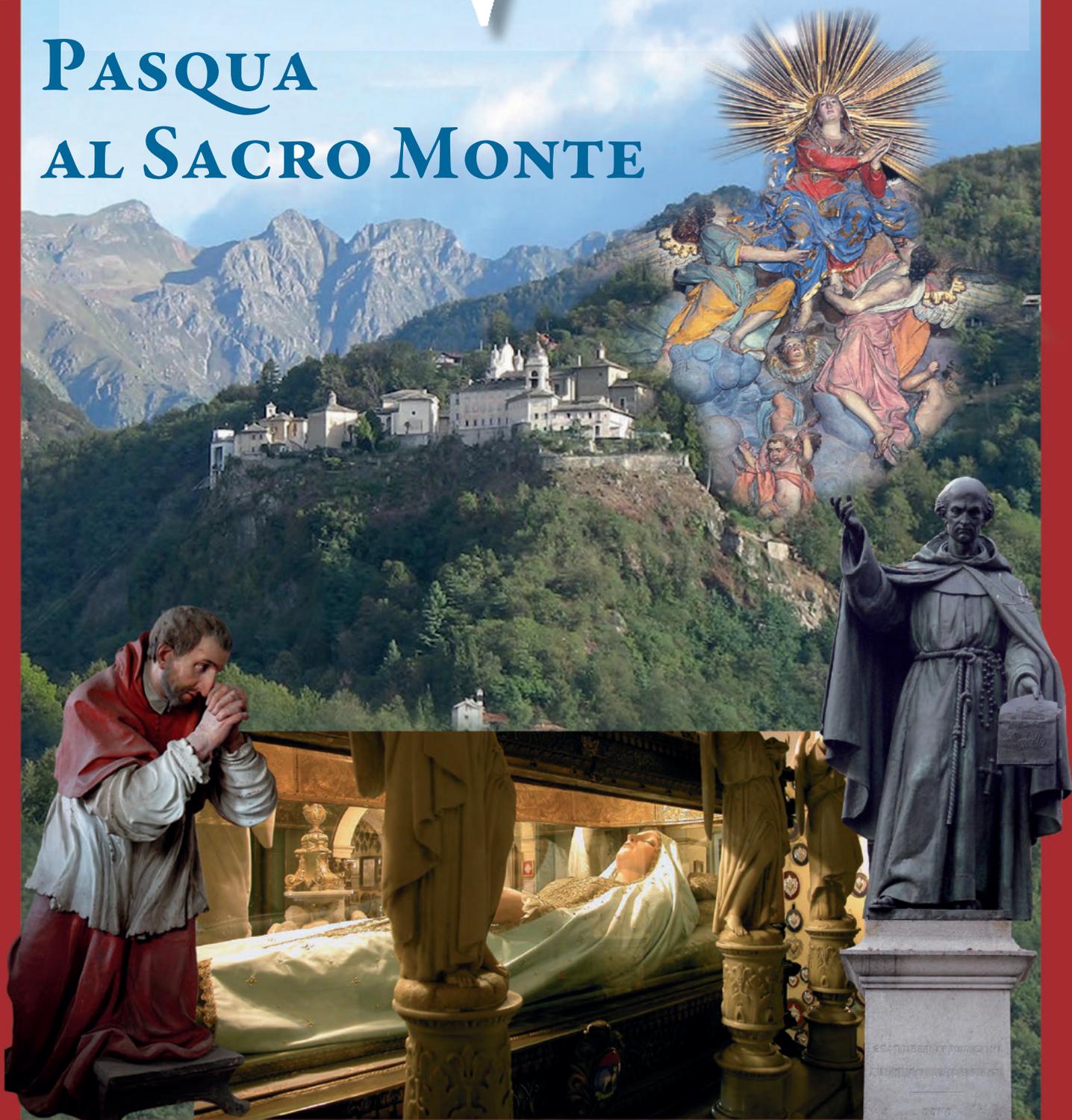


IL SACRO MONTE DI VARALLO

PASQUA AL SACRO MONTE



SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo "Nova Jerusalem", lo fece co-

noscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:**

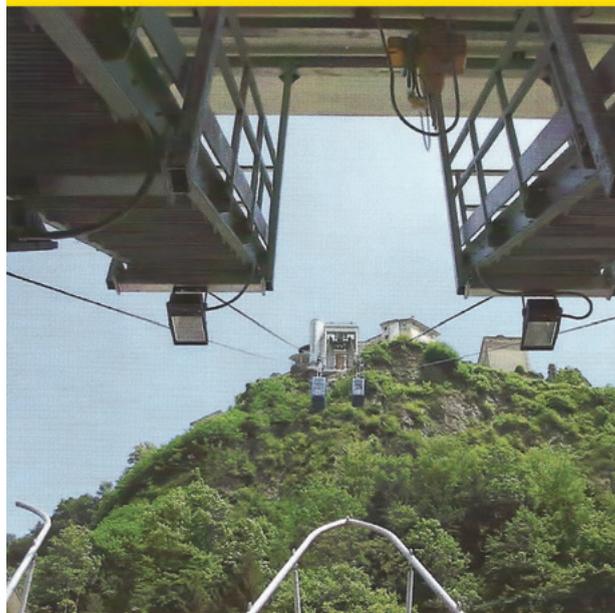
Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

SACRO MONTE
DI VARALLO

N. 1 - Anno 93°
Gennaio - Febbraio - Marzo 2017
Sped. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
Conosciamo il Sacro Monte	di Casimiro Debiaggi
Gesù al tribunale di Anna	di Franca e Antonio Bondioli
I Santi dei nostri pulpiti	di Papa Benedetto XVI
Esperienza pastorale	don Milton
Amici del Sacro Monte	di Gabriele Federici
Personaggi Valsesiani	di Gabriele Federici
Figure sacerdotali novaresi	di don Damiano Pomi

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3
20087 Robecco S/Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Verso Pasqua riflettendo su Fatima

Il 13 maggio ricorre il centenario della prima apparizione della Madonna a Fatima. Dovremmo vivere tutto questo anno nel ricordo, nel richiamo del significato di quelle apparizioni che hanno avuto una grande importanza anche dal punto di vista sociale e politico. In esse infatti si



parlava di Guerre, si parlava di Russia, si parlava di errori, della necessità di cambiare vita, della necessità di fare penitenza, di recitare il rosario.

Il ricordare quegli avvenimenti non è solo una esercitazione mentale storica ma un applicare alla situazione di oggi ciò che la Madonna, 100 anni fa, aveva detto.

È impressionante riflettere sul fatto che le cose dette allora si sono verificate. La guerra è venuta con tutte le sue spaventose conseguenze. Errori si sono diffusi soprattutto nella nostra Europa causando milioni di morti, causando migliaia di martiri. Papa Bergoglio parla di terza guerra mon-

diale a pezzi. Dunque la lezione partita da Fatima 100 anni fa sembra non avere prodotto effetti. Per questo abbiamo messo insieme Pasqua e Fatima. Pasqua preceduta dalla Quaresima è il grande tempo della riflessione, della conversione, del cambiamento del nostro modo di vedere le cose.

Certo in Europa abbiamo avuto settant'anni di pace. Ma ora l'Europa sembra smarrire la sua bussola, il suo orientamento. Le popolazioni sembrano non avere più indicazioni precise per un loro cammino. Le migrazioni mettono i popoli di fronte a scelte impegnative, coraggiose. Per ora non si vede questo coraggio. Si vede soprattutto

Funzioni della Settimana Santa 2017

GIOVEDÌ SANTO (13 aprile)
Ore 17 Santa Messa

VENERDÌ SANTO (14 aprile)
ore 15,00 SOLENNE VIA CRUCIS
ore 15,30 FUNZIONE LITURGICA
DELLA MORTE DEL SIGNORE

SABATO SANTO (15 aprile)
ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA
PIAZZA E SANTA MESSA
DI PASQUA

DOMENICA DI PASQUA
Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDÌ di Pasqua
Ss. Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

to paura. Paura che altri ci rubino ciò che noi abbiamo. Di qui le nostre chiusure, il nostro egoismo sta prevalendo. Abbiamo dunque bisogno di una Quaresima-Pasqua che ci infonda speranza guardando ancora una volta quel Crocifisso, quel Risorto che vuole mettersi sul nostro cammino per ridonarci fiducia. È attraverso l'Eucaristia che possiamo sentire il Cristo presente in mezzo a noi come la nostra forza, come nostra luce, come la roccia alla quale attaccarci nelle tempeste di oggi.

Santa Pasqua di Risurrezione a tutti.

P. Giuliano Temporelli

A 30 ANNI DALLA MORTE DI PADRE BRACCHI

Sono passati trent'anni dal 14 febbraio 1987 quando proprio al suono dell'Angelus di mezzogiorno spirava nella casa degli oblati di Novara padre Carlo Bracchi che fu rettore del sacro Monte di Varallo dal 1947 al 1964, immediatamente dopo mons. Fasola. È nostro dovere ricordarlo anche per le diverse opere che ha messo in atto presso il nostro sacro monte. È un lungo elenco che il settimanale 'Il Monte Rosa' ha evidenziato quando padre Bracchi, con il cuore spezzato, ha lasciato il Santuario varalle-

se. Il motivo principale per il quale Padre Bracchi ha dovuto lasciare questo luogo è stata la sua contrarietà a trasformare l'Ospizio in Albergo (ora Albergo Casa del pellegrino). La Curia di Novara e gli oblati avevano invece maturato la convinzione sull'utilità e necessità di un cambiamento strutturale di un edificio che evidenziava tutti i suoi anni. Si arrivò così a trasformare, a spese del Santuario, l'ospizio in un accogliente Albergo.

A destra p. Bracchi con mons. Fasola



LA BASILICA DELL'ASSUNTA

Il progetto della Chiesa nuova - Progetto perduto



Come i nomi dei due architetti non ci sono stati tramandati dai documenti d'archivio e dalle più antiche guide del Sacro Monte, così pure il progetto da loro elaborato ed inviato al vescovo di Novara l' 11 aprile 1614, è andato perduto. E come i nomi dei due autori hanno dovuto venir dedotti attraverso una serie di ragionamenti e considerazioni per sfatare convinzioni radicate ed inesatte, così pure il progetto originario può venir idealmente riscoperto, riconosciuto, riportato alla luce nel suo complesso risalendo a ritroso, basandosi sull'edificio attuale, realizzato ad iniziare proprio dal 1614, per completarsi nei primi lustri del Settecento. Infatti tutta la struttura muraria in pietra a vista, quindi di facile lettura, della basilica attuale, non rivela modifiche, alterazioni sostanziali, incertezze, pentimenti, ma appare unitaria, coerente, rigorosa; rivela cioè di aver seguito con fedeltà un modello, uno schema chiaro, preordinato, ossia il disegno, il progetto, soprattutto la planimetria del 1614. Il modello iniziale non è dunque stato stravolto, nonostante le pause, le riprese, il succedersi e l'alternarsi di maestranze e di capimastri diversi. L'attuale edificio ne è la traduzione sostanziale nella realtà concreta.

Probabilmente l'unica variante rimarchevole è l'eliminazione al piano delle fondamenta di un vano mai terminato ai lati dell'attuale scurolo, che compare ripetutamente



nelle vedute generali del Monte lungo il Seicento, e su cui si ritornerà nella puntata successiva.

Il progetto pertanto doveva essere essenziale, rigoroso, di immediata comprensione per i capimastri, senza perdersi in particolari decorativi da rinviare ad un secondo momento, e ad una fase successiva, non è quella costruttiva, ma a quella conclusiva, delle finiture; né ve ne sarebbe stato neppure il tempo materiale, di tre-quattro mesi, per inventarli e disegnarli con accuratezza.

Come poteva essere il progetto

Il piano progettuale doveva quindi esser costituito da pochi fogli, poche tavole (di carta o di cartone): la prima quella della fondamenta, del piano semiinterrato, addossato sulla destra al declivio roccioso scendente dal Monte Sion, che doveva comprendere l' area dell' attuale salone Papa Giovanni XXIII con il vano retrostante, forse già pensato per la cripta, ed alcuni ambienti minori sul lato sinistro. Il

tutto contraddistinto da strutture murarie tozze, possenti, tutt' ora impressionanti, per creare le basi robuste, sicure, su cui sgravare tutto il peso del futuro tempo; la seconda, quella del piano immediatamente sovrastante, cioè la planimetria generale della chiesa: quindi quella fondamentale, la più importante, perché costituente il disegno, l'impianto complessivo dell'edificio, della sue strutture murarie, dei vari spazi, di tutto lo sviluppo architettonico e rivelava l'impronta stilistica e culturale dei due ideatori. È lo schema realizzato nel corso di un secolo, a struttura longitudinale, ad ampia unica navata, affiancata da tre cappelle laterali per parte, quindi, dopo l'arco trionfale, proseguita e dilatata nel vasto presbiterio col retrostante coro a pareti rettilinee e dai due vani simmetrici delle due sacrestie ai lati del presbiterio; il tutto autonomo, isolato, senza strutture di collegamento diretto con la residenza dei Frati; la terza, poteva delineare la fiancata, l'andamento longitudinale, cioè la veduta laterale dell'edificio, dal corpo anteriore (navata con cappelle laterali meno elevate) al presbiterio emergente con la cupola, contenuta entro la struttura parallelepipedo (primo caso in tutta la valle del Sesia), al retrostante volume del coro, d'altezza un po' inferiore rispetto a quella della navata; la quarta, poteva probabilmente contenere il disegno, lo schema essenziale, dei pensieri riguardanti la futura facciata, certo a salienti, data la presenza dei volumi delle cappelle laterali, più basse della navata. Questo disegno non è certo da identificare con modesto ed anonimo progettino pubblicato nel 1984, privo di qualsiasi originalità, simile a decine e decine di semplici facciate di oratori della valle, con coronamento a capanna, o semplice saliente, e portico antistante, retto da quattro colonne posate su plinti, forse disegno superstite di uno dei progetti scartati; quasi umiliante l'attribuzione a Giovanni d'Enrico.

Il progetto dei d'Enrico

Forse potevano esserci inoltre una quinta tavola, o solo degli schizzi, degli studi o disegni sommari illustranti lo spaccato, o sezione longitudinale del

LA BASILICA DELL'ASSUNTA

tempio, comprendente il semiinterrato, la sovrastante aula spaziosa con le volte ed il tetto, ed infine una sesta tavola con l'arco trionfale di congiunzione tra la navata e lo spazio retrostante, costituito da presbiterio, cupola e coro.

Questi in linea di massima dovevano essere i fogli costituenti il progetto di Enrico e Giovanni d' Enrico, approvato dalla curia novarese e realizzato con grande fatica e tenacia ad iniziare dal 1614. Perché poi i lavori del cantiere iniziassero e proseguissero con fedeltà, il progetto viene esposto nella 'chiesa vecchia', mentre quello generale del Monte è posto nell'archivio. Più di cinquant'anni dopo il Fassola conferma che il disegno del nuovo tempio è ancora esposto nella sacrestia.

La scelta da parte dei fabbricieri di uno schema di tempio a planimetria longitudinale e non centrale, può apparire scontata. La conformazione stessa del terreno irregolare ed in buona parte in declivio, doveva di per sé essere vincolante, escludendo a priori la possibilità di realizzare un edificio a pianta centrale (circolare o a croce greca), che sarebbe risultato di una larghezza eccessiva per lo spazio limitato, con conseguente esigenza di fundamenta



molto più ampie e di un semiinterrato assai vasto giungendo quasi a ridosso della cappella dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, con un dispendio per lo più eccessivo. Del resto lo schema a pianta centrale era estraneo alla tradizione valesiana, adottato solo in quegli ultimi tempi per due o tre cappelle del monte e per l'oratorio di Romagnasco di Valduggia, che al Sacro Monte si ispira: tutte però costruzioni di dimensioni assai modeste rispetto a quella prevista per l'erigenda chiesa maggiore. L'impianto longitudinale ad una sola navata era poi quasi obbligato anche per il fatto che il nuovo edificio doveva sorgere in uno spazio ristretto, parallelo alla 'chiesa vecchia', né vi poteva essere al-

tra scelta più felice, più idonea, nella zona del Monte Sion.

Ma l'impostazione ad aula unica, spaziosa, affiancata da cappelle laterali uniformi ed intercomunicanti, è anche quella più diffusa nel clima della Controriforma con il rinnovato ardore religioso dopo il Concilio di Trento, e nel gusto dell'età manieristica, prolungandosi ampiamente anche lungo tutto il corso del Seicento. Per il Sacro Monte doveva far testo, oltre all'ambiente novarese, con il cantiere di San Gaudenzio, quello ancor più prestigioso di Milano con le opere dell'Alessi, del Tibaldi ecc..., certo noto ad Enrico d'Enrico.

Casimiro Debiaggi

ELOGIO AI VOLONTARI DEL SACRO MONTE

"Come posso capire, se nessuno me lo spiega?" È la risposta del funzionario della regina Candace a chi gli chiedeva se avesse compreso il brano scritturistico di Isaia dove si parlava dell'agnello condotto al macello.

L'Amministrazione Vescovile del Sacro Monte da sempre ha avuto la preoccupazione di aiutare i fedeli, i pellegrini, che visitano questo luogo, a comprendere il significato delle varie cappelle. In ognuna di esse, fin dal milleseicento, furono posti dei sintetici brani della Bibbia, importanti ma insufficienti. Era necessario che i pellegrini fossero accompagnati nella riflessione sulla vita di Cristo. Di qui come conseguenza la preoccupazione di formare persone che siano in grado di far scoprire il senso profondo della sacra rappresentazione fatta di statue e di pitture. In questi ultimi decenni bisogna rilevare che si è moltiplicata la richiesta di una maggior comprensione nella visita al complesso. Anche per questo l'Amministrazione Vescovile della diocesi di Novara, rappresentata in loco dal Rettore, ha formato un gruppo di persone motivate, con un bagaglio umano e professionale di notevole spessore, che, gratuitamente, accompagnano i gruppi, grandi o

piccoli, che desiderano conoscere bene il nostro santuario.

Questi collaboratori seguono diversi incontri nell'anno per un continuo aggiornamento sui vari aspetti del Sacro Monte di Varallo. Partecipano ogni domenica alla messa: infatti essere accompagnatori nella visita delle cappelle significa anche vivere quello che si annuncia.

Approfitto di questo scritto per ringraziare, con tutto il cuore, queste persone che con passione e grande competenza acquisita anche con gli anni mettono a disposizione, con umiltà e semplicità, il loro tempo e le loro capacità a servizio dei pellegrini. Queste persone sono la spina dorsale del nostro santuario.

P.S. A metà Basilica, ogni mattina da lunedì a giovedì, e di mattino e di pomeriggio da venerdì a domenica, una suora Orsolina, accoglie i visitatori che vogliono far celebrare delle messe, ma soprattutto li fa sentire a proprio agio dando risposte alle varie richieste. Un grazie sincero a lei e alle sue superiori che con grande generosità permettono alla suora di compiere questo prezioso, gratuito, servizio.

p. Giuliano

GESÙ AL TRIBUNALE DI ANNA

Cappella 24 - Particolare delle lanterne



Osservando gli affreschi sulla parete di questa cappella, si notano tre lanterne nelle mani di altrettante figure presenti tra la folla che ha seguito la cattura notturna di Gesù:

“Giuda preso un distacco di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dei farisei, si recò là con lanterne, torce e armi” (Giovanni, 18, 3 – 11).

Incuriosito dalla strana forma di questi lumi, ho fatto una piccola ricerca sulla loro struttura e le deduzioni in merito sono qui di seguito riportate.

Ogni lanterna è formata da una sfera racchiusa tra due listelli lignei circolari giacenti in piani ortogonali ed a loro volta incernierati su di una forcella di legno fissata sulla sommità di un lungo bastone. Questa intelligente struttura, sfruttando la forza di gravità, permette alla lampada di mantenere sempre la stessa posizione verticale rispetto al terreno. Tale artificio impedisce il pericoloso rovesciamento del lume racchiuso nella sfera durante gli spostamenti. All'interno del globo ardeva infatti una sostanza a lenta combustione che può essere: resina, bitume, propoli o cera. Sostanze utilizzate nel passato in applicazioni analoghe.

Per quanto riguarda i globi trasparenti, ritengo che fossero di natura animale e precisamente ricavati da vesciche di maiale gonfiate e lasciate essiccare. Ancora oggi tali vesciche-lumi, con trasparenza opalina, montate su lunghi bastoni, sono portate in giro nel corso delle feste di carnevale in Austria (Bad Aussee) ed in Spagna. Particolare curioso: queste vesciche, resistenti anche meccanicamente, furono utilizzate come camere d'aria per i primi palloni da calcio in cuoio.

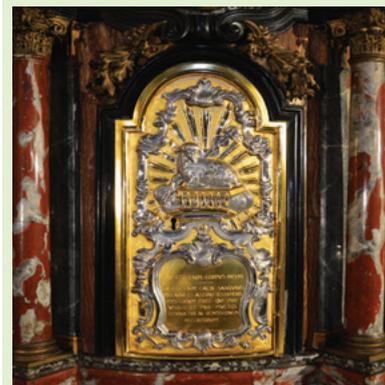
Ancora nel 1800, lanterne simili erano accese al Sacro Monte la sera della festa dell'Assunzione come riporta un brano del libro di C. Gallo (In Valsesia 1884):

“Sull'imbrunire gli edifici del Monte vengono illuminati a palloncini bianchi; sul muro d'una cappella s'accende un V. S. M. colossale; ed a notte fatta comincia una gettata di razzi e girandole dalle strisce di fuoco a mille colori”. *Varallo 27-12-2016*

Franca e Antonio Bondioli

RESTAURI

VALORIZZAZIONE E CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO DEL SACRO MONTE



Come Amministrazione Vescovile, con l'aiuto anche degli “amici del Sacro Monte,” vogliamo mantenere la bellezza di questo nostro sacro Monte. Guardando ad un recente passato abbiamo restaurato l'organo maestoso della nostra basilica. Poi ci è sembrato bene anche restaurare le parti laterali della controfacciata che il tempo aveva un po' annerito e abbiamo fatto la scoperta che anche quella parte era decorata. Sono stati indorati di nuovo i capitelli. Abbiamo dunque affrontato una spesa notevole per potere far tornare bella la parete come era alle origini.

È stato restaurato anche il lucernario che sta sopra la Madonna dormiente, consumato ormai dal tempo. Ultimamente abbiamo reso bella e splendente la porticina del Tabernacolo della Basilica: il costo € 1444.

In questi ultimi mesi il Santuario, con l'aiuto di privati e di congregazioni religiose, ha illuminato ben 6 cappelle. Il desiderio è quello di continuare su questa strada illuminando anche le cappelle 20 (l'ultima Cena), cappella 21 (Gesù nell'orto consolato da un angelo), cappella 22 (Gesù e gli apostoli addormentati).

Grazie per il bollettino

Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sostengono con il loro contributo per mantenere vivo il nostro bollettino. È un bollettino storico, è un bollettino che registra le cose più importanti e significative della vita di questo sacro Monte. Il peso economico però è molto pesante. La voglia di smettere a volte passa per la nostra mente. Ma con il vostro aiuto cercheremo di proseguire sulla strada tracciata dai nostri vecchi.



I SANTI DEI NOSTRI PULPITI

Commentati da Papa Benedetto XVI



Sant'Agostino era un uomo animato da un instancabile desiderio di trovare la verità, di trovare che cosa è la vita, di sapere come vivere, di conoscere l'uomo. E proprio a causa della sua passione per l'uomo ha necessariamente cercato Dio, perché solo nella luce di Dio anche la grandezza dell'uomo, la bellezza dell'avventura di essere uomo può apparire pienamente. Questo Dio inizialmente gli appariva molto lontano. Poi lo ha trovato: questo Dio grande, inaccessibile, si è fatto vicino, uno di noi. Il grande Dio è il nostro Dio, è un Dio con un volto umano. Così la fede in Cristo non ha posto fine alla sua filosofia, alla sua audacia intellettuale, ma, al contrario, lo ha ulteriormente spinto a cercare le profondità dell'essere uomo e ad aiutare gli altri a vivere bene, a trovare la vita, l'arte di vivere. Questo era per lui la filosofia: saper vivere con tutta la ragione, con tutta la profondità del nostro pensiero, della nostra volontà, e lasciarsi guidare sul cammino della verità, che è un cammino di coraggio, di umiltà, di purificazione permanente.

La fede in Cristo ha dato compimento a tutta la ricerca di Agostino. Compimento, tuttavia, nel senso che egli è rimasto sempre in cammino. Anzi, si dice: anche nell'eternità la nostra ricerca non sarà finita, sarà un'avventura eterna scoprire nuove grandezze, nuove bellezze. Egli ha interpretato la parola del salmo "Cercate sempre il suo volto" ed ha detto: questo vale per l'eternità; e la bellezza dell'eternità è che essa non è una realtà statica, ma un progresso immenso nella immensa bellezza di Dio. Così poteva trovare Dio come la ragione fondante, ma anche come l'amore che ci abbraccia, ci guida e dà senso alla storia e alla nostra vita personale.

Papa Benedetto XVI

OFFERTE BOLLETTINO, RESTAURI

Pescina Angela € 13; Patriarca Marinella € 12; Barberis Paola 50; Regaldi Gianfranco 15; Morgantino Piera € 25; Zordan don Giorgio 20; Malgarol Claudia € 20; Rivano Maddalena € 15; Bacchetta Elio € 50; Bondioli Antonio € 20,00; Monticone Antonio € 20; Poletti Elvira € 25; Durio Adriana € 15; Masetti Luciana € 30; Furlan Piergiorgio € 60; Ferrato Anna Zenone € 15; Bianchi Renato € 50,00; Capelli Luigi € 20; Bresciani Ivana € 30; Benecchia Mario € 20; Polisel € 50; Sorelle Dameno € 15; Facchinetti Alberto € 15; Cantone Maria Clelia € 15; Tosi € 20; Maiandi Aldo € 20; Frigiolini Carlo € 13; Ghilardi Andrea € 13; Bianco Angelo € 20,00; Ferrero Giuliana € 13; Marcioni Anna Lucia € 100; Speroni Dora € 25; Calderini Giovanni Mario € 20; Meroni Aldo € 15; Taglioretti Giuseppina € 20; Benedetti Alice € 50; Remogna Mario € 15; Festa Francesco € 15; Fontana Giampiero € 15; Brustio Giacomo € 50; Gagliardini Enea € 13; Moretti Anna € 25; Carrà Giovanni € 30; Cantone Renata € 15; Clemente Marica € 20; Tomasini Giacomo € 25; Perrone Athos € 13; Suore Missionarie € 13; Farinoni Lidia € 13; Raineri Ferruccio € 20; fam. Remiggio € 15; Vasini Giuseppe € 30; Ceutti Franco € 50; Demarchi Francesco € 25; Antoniazzi Franco € 15; Micheletti Piera € 25; Polesinani Carla € 20; Mottaran Anselma € 15; Delladonna Vanna € 15; Canuto Rosangela € 20; De Consoli Giuseppe € 20; Deblasi Augusta € 20; Cerri Gualtiero € 20; Minisio Gabriella € 15; n.n. 200; Temporelli Giuseppe € 13; Mastromauro Vincenzo € 20; Raiteri Giuseppina € 50; Pavanetto Pia € 20; Canuto Elena € 13; Cerri Ennio € 13; Guglielmetti Aurora € 300; Bricchi Roberto € 13; Marchini Camosso € 15; Zaccarelli Mario € 20; Ottina Mirella € 20; Velatta Luigina € 20; Guglielmino Luciano € 13; Manna Gianni € 38; Biglia Raffaella € 25; Cavaglià Quazzola Federica € 20; Raggio Eugenio € 10; Denicola Barbero Vilma € 15; Barbaglia Luciano € 15; Moranzoni Giuseppina € 15; Lippi Manzini Anna € 10; Ferrara Fernanda € 15; Zappalà Concetta € 50; Provera Adriano € 6; Cerri Gianni € 40; Perrone AnnaMaria € 15; Bassi Luciano € 20; Garoni Giulia € 13; Lotti Miro € 30; Ferro Loretta € 20; Campi Agostini Olga € 15; Zoppetti Francesco € 23; Bottone Odilia € 15; Conti Domenico € 13; Fianza Carla € 15; Collini Rosa € 15; Caula Aldo € 20; Temporelli Tarcisio € 20; Suore Orsoline € 50;

ESPERIENZA PASTORALE TRA GLI AMMALATI E GLI ANZIANI IN INDIA



In India io ho vissuto in una parrocchia per sei anni. Ho sempre fatto del mio meglio per gli anziani e gli ammalati. I genitori in India vivono normalmente con l'ultimo figlio, ma ci sono anche delle eccezioni. Cercherò di condividere la mia esperienza in poche parole.

1) *La società indiana, specialmente la comunità cristiana, porta grande rispetto per gli anziani e gli ammalati.*

2) *Come parroco ho sempre visitato queste persone il primo venerdì del mese. Insieme alla visita io portavo il sacramento della Confessione della Comunione. I familiari inviavano un proprio veicolo perché io visitassi queste particolari famiglie. Nella mia ultima parrocchia avevo 12 anziani ammalati da visitare, così dalle 9,00 del mattino fino alle 13,00 facevo questo servizio. Loro hanno sempre accettato la santa eucaristia in modo molto rispettoso.*

3) *Durante le feste parrocchiali, organizzavo un momento speciale per tutti gli anziani e i membri delle loro famiglie.*

C'era una santa messa per loro, e dopo si prendeva il "the" insieme. Era una occasione anche per offrire loro dei doni da parte della parrocchia.

4) *Quando un anziano veniva ricoverato in ospedale, solitamente io lo andavo a trovare per pregare. Se richiesto portavo l'Unzione degli Infermi.*

Servizio pastorale per i defunti

1. Se in parrocchia moriva una persona, immediatamente i familiari informavano il parroco e insieme veniva accordata la modalità del funerale. Appena possibile io visitavo personalmente la famiglia e pregavo per l'anima del defunto.

2. Generalmente il funerale si svolgeva il secondo giorno dopo la morte del defunto, ma potevano esserci delle eccezioni.

3. La prima parte del funerale si svolgeva nella casa del defunto per circa 30 minuti. Qui veniva espresso un personale pensiero da parte del parroco.

4. La seconda parte del funerale si concludeva in chiesa per altri 20 minuti, senza

la celebrazione della Messa.

5. Normalmente partecipavano almeno 1000 persone al funerale.

6. Nei giorni seguenti il funerale, i familiari del defunto venivano in chiesa per partecipare alla santa messa e dopo, insieme si andava al cimitero per una preghiera speciale. Il settimo giorno o il quarantesimo giorno dopo il funerale, (dipendeva dalle famiglie) io venivo invitato dai familiari del defunto per benedire l'intera casa. Questo secondo la tradizione dell'Antico Testamento.

Normalmente nella nostra società gli ammalati e gli anziani sono considerati con grande rispetto. Essi sono curati in casa insieme ai bambini. L'ultimo figlio è responsabile della buona cura dei genitori. È un suo dovere. Questo figlio ha anche il compito di provvedere ai loro servizi spirituali.

Io dico sempre che i genitori sono simili al Dio vivente in terra, così noi dovremmo rispettarli molto, in tutte le parti del mondo.

Don Milton

POLIZIA POSTALE DI STATO IN VISITA AL SACRO MONTE

Mercoledì 15 febbraio, in un pomeriggio pieno di sole, hanno fatto visita al Sacro Monte di Varallo alcuni rappresentanti della polizia postale di Stato di Torino. Erano accompagnati dal sindaco di Varallo Eraldo Botta e dagli assessori Pietro Bondetti e Mauro Osti. La direttrice dell'Ente Sacri Monti dott.ssa Elena De Filippis, con la presenza del guardia parco Giorgio Bergamo, ha guidato il gruppo nella visita di alcune cappelle. Dobbiamo rimarcare lo stupore di tutti nel vedere il nostro Sacro Monte. Alcuni hanno anche espresso il desiderio di ritornarvi con più calma per meglio gustare le meraviglie del nostro Santuario.



A BRACCETTO CON MARIA



Un giorno qualcuno viene alla missione e chiede perché non si può riprendere la bella tradizione di fare passare nelle case la statua della Madonna. Rispondo che è una bella cosa e che possiamo fare il calendario delle visite. Detto, fatto. Lo diciamo a tutti, in modo particolare alle comunità di base che decidono di organizzarsi per scegliere le famiglie e i giorni.

Alla fine di aprile cominciamo ad andare “a braccetto con Maria”, casa per casa. La gente che vede si chiede che cosa fanno i cristiani. Ma noi non ci preoccupiamo e andiamo avanti. Ogni sera, in ogni casa, un bel gruppo di persone si riunisce per pregare, cantare, condividere la propria fede. Il giorno dopo, lo accompagniamo in un'altra casa, sempre pregando e cantando. È una cosa molto bella che riempie le persone di gioia. Sembra che Maria abbia fatto qualche cosa di meraviglioso. Certo ha riavvicinato le persone a Gesù, ha dato loro il gusto di pregare. Alla fine del mese di maggio, siamo andati tutti in processione dal centro della parrocchia verso un settore, vicino alla casa di un capo tradizionale. Abbiamo chiesto alla confraternita san Nicodemo (quella dei capi tradizionali cristiani) di preparare l'accoglienza nella grande piazza di fronte alla casa.

Al mattino, eravamo un po' pochi, ma strada facendo (C'era anche molto fango per la pioggia caduta nella notte), “a braccetto con Maria”, cantando e pregando, ci siamo rincorati. Altri ci hanno raggiunto, tanto che all'arrivo eravamo più di cento.

Maria è stata accolta dal saluto dei capi come una vera regina, posta su un grande sgabello tradizionale con i tessuti e le code di cavallo, segno della regalità. Lei è una regina. Veramente siamo stati contenti di questa accoglienza. Credo che anche Lei sia stata felice. Si è celebrata la messa. Poi ognuno ha condiviso la sua esperienza dell'accogliere la madonnina nelle proprie case. Abbiamo capito dalle loro parole che Maria ha fatto dei “miracoli”, ha risvegliato i cuori addormentati.

Maria, lo sappiamo bene, riesce sempre a leggere nei nostri cuori e se ci mettiamo nelle sue mani, sarà più facile arrivare a Gesù.

padre Oliviero Ferro, saveriano, valesiano

VERBALE DELL'INCONTRO

[27/1/2017, Ristorante Delzanno. Inizio lavori ore 18.30]

Il Rettore apre i lavori salutando i presenti e motivando il fatto che questa riunione si sia svolta solo ora.

Padre Giuliano inizia con un ricordo di S. Angela Merici, la cui festa liturgica ricorre oggi e di cui vi è un dipinto nella cappella 41° del Sacro Monte. Fu una Santa importante per la Chiesa, morta nel 1540. Di origini bresciane, si recò due volte al Sacro Monte e fu anche a Gerusalemme. Promosse un'opera di accoglienza verso le madri in difficoltà. Fondò quindi un'associazione che prese il nome della Santa romana Orsola, da qui il nome di Orsoline, che sono di fatto una confederazione molto vasta, quasi una galassia, di persone consacrate.

Padre Giuliano, dopo questo ricordo, invita un presente a leggere un brano tratto da una riflessione di Papa Francesco stesa per il Giubileo dei Santuari del 21 gennaio 2016. Il Santo Padre inizia ricordando la figura biblica di Anna, che rappresenta bene le persone che frequentano i Santuari, che sono spazi privilegiati per toccare la Misericordia all'insegna di un'accoglienza affettuosa, festosa, cordiale e paziente. Del resto i Vangeli ci presentano sempre Gesù come accogliente. Il Libro degli Atti degli Apostoli presenta S. Paolo che accoglieva tutti nella casa in cui era confinato. L'accoglienza è davvero determinante per l'evangelizzazione. La persona che si reca nei Santuari ha bisogno di essere accolta bene, non come un ospite ma come un familiare, perché in ognuno dei pellegrini c'è un cuore che cerca Dio. Il Papa invita i sacerdoti dei santuari ad essere immagine della tenerezza del Padre.

Il Rettore, al termine della lettura di quest'intenso brano, invita i presenti e soprattutto le guide che accompagnano i pellegrini a esprimere osservazioni, spunti personali in merito. Si rivela da più interventi che i pellegrini hanno dentro di sé un mondo; spesso sono anche tanti e hanno premura: si cerca allora di fornire loro l'essenziale. Una guida ricorda un fatto significativo: a metà del percorso si avvicina un visitatore che parla di un congiunto ammalato, cominciando così un discorso personale. A volte vi è una necessità di sfogarsi, di trovare conforto.

Viene a questo punto letto il Verbale della precedente riunione del 21/5/2016.

Interviene, invitata dal Rettore, la Dott.ssa De Filippis, Direttrice dell'Ente che comprende i sette Sacri Monti piemontesi. L'approccio della Dott.ssa è quello di raccontare cosa si è compiuto in termini di infrastrutture dal 1996 ad oggi. L'ente Sacro Monte di Varallo è nato nel 1980 per tutelare i parchi naturalistici. Si è posto allora il problema di aiutare le comunità a tutelare i tesori artistici all'interno del Sacro Monte. Nel 1996 vi era una situazione economicamente favorevole. Si svilupparono progetti di ampio respiro tesi allo sviluppo turistico, anche in vista del Giubileo del 2000. Si lavorò all'area d'ingresso tra il 1997 - 1998 con la pedonalizzazione (la Dott.ssa ricorda in tal senso quelle brutte immagini di pullman nell'area d'ingresso). Si ricorda l'intervento dell'architetto Bacchetta che con un cordolo a chiocciola ha costruito una piazza. La Dott.ssa ricorda ai presenti con molta dovizia di particolari le vicende della fontana nell'attuale Piazza →

VERBALE DELL'INCONTRO



Testori, poeta del Sacro Monte che fu donata da Albertoni, Presidente della Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia nel 1881. Il capitello fu poi aggiunto solo nel 1883. La statua del pastorello, amena, ma laica era dir il vero un po' profana. Nel capitello corinzio aggiunto posteriormente vi erano rappresentati pittura, scultura e fede all'insegna di una giusta ricomposizione.

La relazione mette poi in evidenza di tutta una serie di migliorie, come i nuovi servizi igienici, il percorso per disabili.

Un altro tema discusso è stato quello della illuminazione, una storia lunga e complessa iniziata nel 1997 con la presentazione di un progetto molto impattante. La difficoltà poi sussisteva nel fatto che il progetto era stato costruito a tavolino su delle fotografie (in tal senso occorre ricordare che il Sacro Monte presenta delle difficoltà superiori ad una semplice chiesa). Alla fine si è ragionato sulla vecchia illuminazione con lanterne del 1939. Vi erano poi foto del 1950 di pali con lampioni. Prevalse quindi l'idea dell'illuminazione come la cappella della Crocifissione. In alcune cappelle si palesò il problema di non attuare un'illuminazione particolarmente intensa per non disturbare delle rare specie di chiroterri ritrovate nella Fuga in Egitto. La Dott.ssa sottolinea che alla fine, anche per mancanza di fondi regionali, si è optato per un'illuminazione a passaggio nelle cappelle restaurate, rinunciando ad illuminare gli esterni e le cappelle in stato di degrado.

Espongono poi degli interventi di recupero architettonico della Casina d'Adda, in modo particolare di quelli che hanno visto la realizzazione della Sala Convegni, per la quale si auspica un utilizzo maggiore.

Complessivamente, il Sacro Monte di Varallo risulta il più bello, quello conservato meglio anche per gli interventi operati negli ultimi venti anni, anche se ora il budget a disposizione si

è ridotto di un terzo (passando dai 150000 euro annui erogati dalla Regione ai 50000 euro attuali).

Il Rettore sottolinea a margine dell'intervento della Dott.ssa De Filippis, che erano stati stanziati a fine anni novanta 2, 5 miliardi delle vecchie lire ed è lecito domandarsi perché non sono stati impiegati quei fondi nella loro totalità. La Dott.ssa risponde che tali somme, a fronte dei tagli delle risorse negli enti pubblici, sono stati dirottati per altre necessità verificatesi nel frattempo.

Negli interventi si sottolinea a questo punto che davvero, da quanto si può evincere dalle osservazioni dei pellegrini, il Sacro Monte di Varallo è il più bello di tutti. Lamentano però il difficile e spinoso problema dei parcheggi a pagamento nei pressi del plesso delle Suore Orsoline, che il Comune di Varallo ha deciso di attuare, per incentivare l'uso della funivia che ha sempre un disavanzo di 40000 euro annui.

Si sottolinea il grave degrado delle cappelle (tra cui vi è la cappella che conserva le spoglie di Cesare Maggi) poste sulla pedonale che collega Varallo con il Sacro Monte. La Dott.ssa De Filippis risponde che l'Ente ha provveduto ad una pulitura degli interni, ma la competenza è di pertinenza del Comune di Varallo.

Il Rettore prende la parola, annunciando che i prossimi lavori di illuminazione potranno riguardare le cappelle 20°, 21°, 22°. Tutti gli amici si sentono impegnati a trovare gli sponsor, come è già avvenuto per le precedenti cappelle, già illuminate. Si concorda in tal senso di esprimere l'auspicio di allestire un arredo più sobrio nelle suppellettili dell'Ultima Cena, per una corrispondenza più filologicamente corretta con il testo del Vangelo.

Gli amici infine si impegnano a trovare le risorse per completare il percorso per disabili in piazza Testori.

I lavori si sono chiusi alle 20.15

Il verbalizzante, Gabriele Federici

Mons. FONTANA CON IL CAVALLO DONATOGLI DA SAN CARLO AL SANTO SEPOLCRO DI VARALLO

Giovanni Fontana. (Modena 1537 Ferrara 1611) giurista uscito dall'Università bolognese, sacerdote, cresciuto nella Modena tribolata dalle controversie religiose (altrimenti detto: dalle eresie protestanti), sotto i due vescovati del Morone, verrà chiamato nel 1570 a Milano da Carlo Borromeo, di lui più anziano solo di un anno, perché lo aiutasse nell'opera poderosa della riforma ecclesiastica in applicazione del concilio tridentino. Il cardinale si era ricordato di quel giovane sacerdote che aveva assolto con merito il compito affidatogli nell'amministrazione della famosa abbazia di Nonantola, della quale era abate commendatario (cioè non residente). Lo aveva incontrato e conosciuto personalmente nel settembre del 1575 mentre passava dall'abbazia modenese nel viaggio da Roma per assumere la cura della grande diocesi milanese.

Nei sedici anni passati a Milano – quattordici con Carlo Borromeo e due con il successore Visconti – Giovanni Fontana rivestì numerosi uffici: arciprete della Cattedrale, accanto a San Carlo nelle numerose visite pastorali, nei sinodi diocesani e provinciali, longa manus del cardinale nella fabbrica interminabile del duomo, visitatore dei seminari, collaboratore nella Fondazione degli Oblati di Sant'Ambrogio (poi di Sant'Ambrogio e San Carlo), fiscale (incaricato della giustizia ecclesiastica). Condivise insomma il ritmo massacrante di lavoro del Borromeo, come dimostrano le 350 lettere intercorse tra loro: una goccia nello sterminato arcipelago dell'epistolario di Carlo. Non fu propriamente diligente alunno alla sua scuola. Alle capacità di giurista e amministratore non corrispondeva in lui l'acquisizione delle virtù borromaiche, dello stile ascetico di vita del suo Eminentissimo, a dimostrazione di quanto l'opera di riforma, di risanamento fosse difficoltosa, se non riusciva a convincere neppure un assiduo di San Carlo, anzi un altro *San Carlo*, al dire di una voce autorevole.

Amante delle comodità

Giovanni Fontana amava le comodità. Si era fatta costruire un giardino (una villa) fuori Porta Ticinese, alienata poi su discreta pressione dell'Arcivescovo. Correvano voci sul suo operato: atti di arbi-



trio nell'amministrazione della giustizia ecclesiastica, favoritismi, venalità. Carlo Borromeo ordinò due inchieste. La prima fu sospesa dallo stesso cardinale, la seconda, relativa alla fabbrica del duomo, si concluse con l'assoluzione del Fontana, dopo che lo stesso architetto Pellegrino Pellegrini, suo consigliere nella costruzione della villa, era intervenuto a suo favore. Erano gli ultimi tempi della vita di San Carlo. La storiografia oggi riconosce in quegli anni una attenuazione della sua intransigenza, della sua rigidità, fino a prospettare la *pietas* di un *San Carlo mite*, e non ferreo. Sul Fontana restava qualche ombra di sospetto e non rientrò più nella familiarità piena del cardinale di Milano. Tuttavia, come ebbe lui stesso a testimoniare, fu chiamato da San Carlo morente: *con la santissima bocca mi comandò ch'io gl'amministrasse il Santissimo Sacramento per viatico, dopo di che amministrai anche quello dell'Estrema Unzione et continuamente le raccomandazioni di quella benedetta anima.*

Vescovo di Ferrara

Due anni dopo la morte di Carlo Borromeo, fu allontanato da Milano e nominato vescovo di Ferrara. Si era posto, accanto al Bescapè, quale difensore di una memoria rigorosa di San Carlo, a sostegno di una continuità del suo operato. A Ferrara si adoperò per l'applicazione dei decreti conciliari. Dovette affrontare due momenti particolarmente difficili: la rovinosa alluvione del 1595 e due anni dopo la crisi politica che portò alla devoluzione di Ferrara al papa. Roma scomunicò l'ultimo degli Estensi che dovette lasciare il ducato

per quello di Modena, dove il suo casato rimarrà fino al 1859.

Il Fontana parlò di una sua visita al Sacro Monte (ma allora prevaleva la denominazione di Santo Sepolcro) di Varallo, concedendosi qualche divagazione e della precedente visita già famosa di San Carlo allorché fu chiamato a deporre al processo di canonizzazione tenutosi presso la Curia arcivescovile di Milano.

Dalla testimonianza del cardinal Fontana al processo diocesano per la canonizzazione di San Carlo (20 dicembre 1601)

Dolendomi parimenti di non poter testificare gli altri santi viaggi che alcune volte fece al Sacro Monte di Varallo per meditare i venerandi Misterii, che ivi sono in figure di rilievo della passione del nostro Redentore, come pur devotissimamente fece con esercitii spirituali, e la confessione generale alcuni di prima che col punto della morte andasse in cielo a ricevere da Dio la corona et meriti delle sue laudatissime et fruttuosissime fatiche. Et noi altri miseri, che siamo rimasi qua in tanti pericoli et afflittioni, possiamo dire che fosse inspiratione divina che andasse / in quello sacro luogo a far le preparazioni della morte, poi che ivi l'indisposizione sua mortale hebbe principio, il fine della quale io purtroppo vidi in Milano nel principio di novembre 1584.

I luoghi visitati da san Carlo

Et vidi poi dell'anno 1587 mostratomi diligentemente dalli reverendi Padri che habitano nel convento di quello Sacro Monte i luoghi e capelle dove questo santo Pastore conversava orando et pernottando in orationi mentali, i quali luoghi per ciò tenevo di presente in maggior venerazione. In questo proposito non tacerò, se bene pare che poco convenga con mira sola che risulti a gloria del Beato Carlo, che havendo egli un bellissimo quadro grande col martirio pinto di Santo Lorenzo, quale a me piacendo infinitamente fui molte volte tentato di chiederli in gratia di farlo copiare da qualche eccellente pittore ma non ardi mai farlo, né manifestare questo desiderio et curiosità mia a persone vivente, e pur, come se havebbe penetrato il cuor mio fra / tanti altri belli e rari quadri che haveva nella cappella et camere →

Mons. FONTANA

sue, lasciò questo a me nell'ultima disposizione sua, come fece anco una bellissima cavalcatura, la quale io teneva per la più cara cosa che havessi, né volsi pigliarmi presunzione di valermene nel far' il viaggio al Sacro Monte di Varallo per andar poi a Genova, e partito ch'io fui da esso Sacro Monte dove mi portò felicissimamente, non fu possibile a servirmene più, e per ciò fu condotta sin' a Genova a mano, e poi fin' a Milano, né più tentai di servirmene. L'anno poi del 1596 il Signor Duca di Ferrara, che sia in gloria, volse che io la donassi, quale sua Altezza donò subito a un ambasciatore dell'imperatore che passava di qua come cosa singolare. Quando fu poco lontano da Ferrara ancorché fosse condotto con molto riguardo cadette morto sulla pubblica strada / il che essendomi riferito mi fece sovvenire incontinente quello che leggiamo in Santo Giovanni primo Papa e Martire, quale andando a Costantinopoli l'anno 524 per trattare con Iustino Imperatore et indurlo a dar' aiuto per difendere l'Italia, ch'era rovinata da Theodorico Re heretico, et passando per Corinto hebbe imprestito da un nobile di quella città un cavallo tanto mansueto che la moglie sua lo soleva cavalcare, del quale essendosi servito il Papa Santo volse Dio accompagnarlo con miracolo poi che rimandandolo al padre divenne così feroce che non volse più lasciarsi cavalcare, né da quella gentildonna, né d'altri, come che non fosse lecito che alcuno si servisse della cavalcatura sopra la quale era stato il Vicario di Dio, che tale egli era solito di dire alcune volte di essere nelli principii delle sante prediche che faceva visitando li / popoli.

Il ricordo di San Carlo predicatore

(Carlo nell') esercizio del predicare era se si può dire più che laboriosissimo, perché oltre le frequenti prediche che faceva nella sua chiesa, et spesso due nelle feste, predicava anco nella quadragesima oltre le feste gran parte degli giorni feriali. Una volta pregandolo io ancor' che impertinentemente, ma per desiderio del riposo suo, che lasciasse la predica della passione del venerdì santo al Padre Predicatore ordinario, mi rispose che toccava più al vescovo a commuovere et eccitare le anime sue che alli predicatori, aggiungendo che piacesse a Dio di farli la gratia che già fece al Padre Tavoliero, il quale

dopo l'haver cessato gran tempo di predicare a persuasione d'un pio e forse santo laico sotto la cui disciplina si era sottomesso, quando poi salì in pulpito non ebbe forza di formar parola per dar principio alla predica, ma ripieno di mortificazione e di lagrime si partì tacito dal pulpito e dalla chiesa dove era concorso moltitudine / de populi per udirlo.

Altre volte mi haveva fatto gratia di dirmi in alcune occasioni di prediche fatte di non haver' detto parola alcuna delle cose pensate, né dalla materia preparata, et che volentieri patirebbe questa mortificazione: che una volta il Signore li facesse scordare ogni cosa, et restasse senza sapere che dire in pulpito poi che non havendoli Dio dato talento di predicatione egli voleva predicare dicendo però che si doveva esercitare per far il debito dell'ufficio suo. Qual talento se poi egli in ciò si avesse acquistato lo sanno tutti quelli della città sua per l'infinita prediche fatte nella Metropolitana et tante volte in tutte le chiese, oratorii et luoghi pii, et tut-

ti o collegii d'ogni professione e arte, ma lo sanno anco tutti quelli della grandissima diocesi sua et tante altre città et diocesi della provincia, et altri. Dovrà anco ricordarsi Venetia, che ritornando da Roma l'anno 1583, et passando da là per / negocii, predicò pubblicamente proponendo si come mi disse parerle bene parlare di Dio nella città della provincia sua.

Era cosa mirabile che fra tante occupazioni, anzi oppressioni, nelle quali era del continuo involto, quando si ritrovava alli sermoni nell'oratorio di Santo Sepolcro dopo li sermoni di due prelati, ovvero di due Padri, ascendeva nel medesimo luogo dove loro havevano parlato, et ripigliando la medesima materia et thema, faceva il terzo sermone all'improvviso con somma edificazione de tutti che erano presenti. Era affettuoso in questi, et affettuosissimo fu sempre in quelli che faceva con incredibile commozione d'ogn'uno nel tempo della peste, et nelle sinodi diocesane.

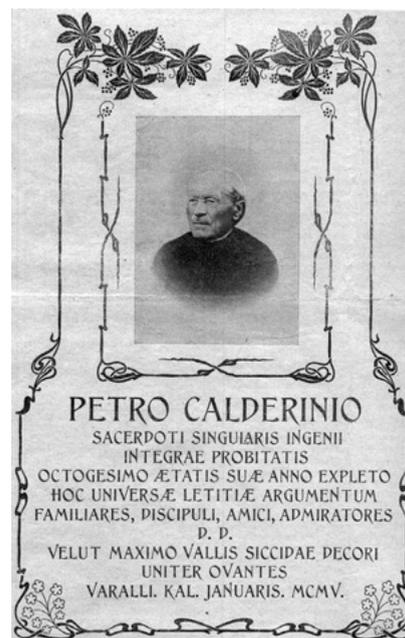
G. O.

OSSERVAZIONI SULL'EPISTOLARIO
GARBIGLIETTI – CALDERINI - PARTE I

PERSONAGGI VALSESANI

Continuando il discorso relativo all'Epistolario Garbiglietti – Calderini, recentemente da me edito per i tipi delle Edizioni dell'Orso di Alessandria, pare opportuno soffermarsi sul contenuto di alcune di queste missive, che sia pure relativamente esigue di numero, rappresentano momenti di scrittura, e, aggiungerei, anche di vita vissuta, davvero significativi e emblematici di un'epoca culturale. Ci troviamo dinanzi ad un carteggio davvero particolare, perché riguarda tre figure di intellettuali: Antonio Garbiglietti, Pietro Calderini e Gioachino Toesca di Castellazzo, prezioso trait d'union tra i due scienziati, che tanto si spesero per il progresso del sapere, esprimendo soprattutto il talento di grandi divulgatori di conoscenze nel campo storico – scientifico. Da quando ho ricevuto in prestito per motivo di studio il carteggio in questione, cioè il 23 agosto 2016, e ho incominciato a trascrivere e studiare queste carte, ho provato una fortissima emozione, generata dall' "incontro" ideale con i pensieri sottesi all'operato di Garbiglietti e Calderini, che ha suscitato in me anche una profonda maturazione come studio-

so. Dietro a quelle poche lettere, ho ravvisato la sensazione davvero di un impegno da parte di Garbiglietti e di Calderini verso la costruzione di un sapere nuovo, che andasse oltre le conoscenze acquisite per proiettarsi verso nuove consapevolezze.





Le 40 missive

Indubbiamente queste quaranta missive ora edite (venti di Garbiglietti e venti di Calderini) essendo comprese in un arco di tempo piuttosto lungo, poco più di un ventennio, non sono informate alla stessa visione culturale di fondo. Infatti le prime delineano progetti culturali volti alla realizzazione o all'incremento delle collezioni del Museo di Storia naturale di Varallo, o, in alcuni casi si risolvono in dottissime discussioni intellettuali. Le lettere risalenti agli anni Ottanta dell'Ottocento, invece, non delineano più progetti culturali, ma sono caratterizzate da considerazioni sulla vita e sulla salute, evidenziando così la grande amicizia che legava i due scriventi. Antonio Garbiglietti e Pietro Calderini erano entrambi molto cambiati rispetto all'inizio del loro scambio epistolare. L'insigne medico, sia pure sofferente, perché provato da dolorose vicende familiari, era sostanzialmente sereno perché era conscio di aver speso la propria esistenza per la scienza. Dal canto suo, il sacerdote valesiano non era più il giovane insegnante pronto a tuffarsi con entusiasmo in un'avventura culturale senza precedenti come il Museo varallese. È proprio l'incontro e il confronto epistolare tra queste due diverse aspettative a rendere questo carteggio così interessante.

Alcuni brani di lettere

A corollario di questa affermazione, ho deciso di selezionare brani di lettere che appartengono ai due diversi modi scriventi. Alla prima sezione in cui si può

suddividere idealmente l'Epistolario, ossia quelle delle lettere "impegnate", appartiene una missiva, datata da Varallo il 2 luglio 1864, che sia pure indirizzata al Conte Gioachino, in realtà è una circostanziata risposta a Garbiglietti sulla dibattuta questione delle origine delle genti che hanno popolato la Valsesia, da me ora edita alle pp. 53 - 59 dell'Epistolario.

[...]Riguardo poi alla 1ª domanda di tuo Suocero, credo opportuno di esporre su ciò le opinioni degli storici più moderni della Valsesia, come di quelli che riassumono le opinioni di quanti altri prima di loro scrissero di questa valle e delle sue popolazioni. Il Canonico Sottile, uomo educato in Francia a buoni studi, d'origine valesiana, figlio d'un padre di Rossa in Valsesia, e che figura fra gli uomini più eruditi che avesse la Valsesia sul finire del secolo scorso e nella prima parte del presente, dopo di aver detto esser cosa impossibile fissare il quando, il come e da chi venne popolata la Valsesia, egli opina che la nostra valle sia stata da prima popolata dagli avanzi d'un'armata di quei fieri Galli, che tante volte furono vincitori e tante volte vinti.

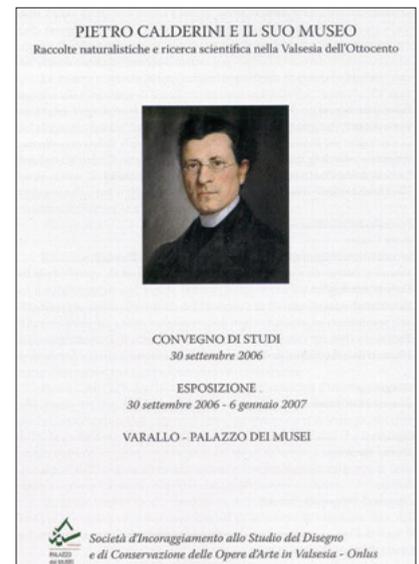
Essa non è lontano, scrive il Sottile, dal Campo ove Mario ne sconfisse 300 mila.

Si sa che Mario sconfisse i Cimbri nella pianura di Vercelli. Un altro dotto scrittore, il Signor Lizzoli, contemporaneo del Sottile, fondandosi sopra una cotale rassomiglianza di vestire che egli ha ravvisato fra le donne di Fobello e di Cervatto e quelle dell'isola di Scio nell'arcipelago greco, dice che i primissimi abitatori della Valsesia furono i Compagni di Ercole abbandonati nella Valle.

Io però non posso dare verun peso a questa opinione basata sopra un'induzione così poco seria e così vaga.

Il libro di Gaudenzio Merola

Fu d'uopo poi anche notare che lo scrittore Gaudenzio Merola nel suo libro de Gallorum Cisalpinarum antiquitate et origine afferma che gli abitatori della Valsesia arrestarono nelle loro terre i capi dell'esercito Cimbro e li condussero prigionieri a Caio Mario. Da ciò si può inferire che la Nostra Valle non fu tutta popolata dai Cimbri sconfitti da Mario nei Campi Vercellesi, e che alcuni luoghi di essa erano già abitati. E da chi? Da Cimbri o Galli? O da Teutoni o Germani? Dirò



più sotto la mia opinione su ciò. Intanto si potrebbe concludere col Sottile che la Valsesia non fu tutta abitata in una volta.

Ed in vero nessuna altra terra d'Europa fu mai abitata tutta intiera ad un sol tratto; e per una sola immigrazione.

Lo storico più recente della Valsesia, il Dottor Girolamo Lana scrive che sembra doversi congetturare che gli abitatori della Valsesia fossero Levi Liguri, o Vosconzi, o Insubri o Galli. E poi soggiunge egli pure che non è a dirsi che tutti gli abitatori della Valsesia derivati siano da una medesima progenie. Vi sono motivi, egli seguita, inducenti a concludere che parecchi abbiano avuta diversa origine, ed in specie quelli di Rima, di Rimella e d'Alagna, terre situate alle estremità settentrionali delle nostre tre vallate.

Questi, egli aggiunge, oltre di mostra tratti e usanze particolari, parlano un dialetto proprio che partecipa della lingua tedesca... Questo dialetto tiene non poco da quello che parlano gli abitanti di Gressoney ed altri della Valle d'Aosta, come anche del linguaggio degli abitanti di Macugnaga e d'altre terre della sua valle, scorgendosi pertanto tra costoro non solo nel parlare, ma eziandio nei tratti fisionomici, negli abiti, nei costumi non poca somiglianza, ed all'opposto qualche dissimiglianza riscontrandosi cogli altri Valesiani, vien fuori di sé l'induzione che Rimella, Rima ed Alagna siano state da altra gente fondate e probabilmente da una porzione di quelle che abitava alcuni parti delle propinque Valli d'Aosta e di Macugnaga. Fin qui il Lana. Ma egli →

PERSONAGGI VALSESIANI

se stabilisce una distinzione d'origine fra i Valsesiani delle cime settentrionali e gli altri, non ci dice però da qual gente Gallica o Germanica siano state quelle primitivamente abitate. Lo storico Avv. Ottone incline a credere che le vette settentrionali di Valsesia siano state abitate molto tempo dopo le altre sue terre; ed opina che venissero a stanziare colassù alcuni Goti mandati da Teodorico ad abitare nei confini d'Italia. Quest'opinione pare a me non abbia verun sodo fondamento. Non mancano pure scrittori che pensarono che la Valsesia sia stata per intero popolata da bande di Teutoni.

Io però nel modo mio particolare di vedere non posso sottoscrivere a questa loro sentenza. Prima di tutto è fuor di dubbio che la Valsesia non fu popolata tutta ad un tratto.

La Valsesia e le varie immigrazioni

Dunque convien ammettere come realmente avvenute varie immigrazioni successive. Inoltre nessuno ha provato mai che tutte queste immigrazioni siano state di Teutoni. Sembra invece che i Cimbri piuttosto che i Teutoni siano stati quelli che emigrarono e forse a varie riprese nella nostra Valle.

L'opinione di coloro che suppongono la Valsesia abitata primitivamente da Teutoni se si limitasse agli abitatori di Rima, di Alagna e di Rimella potrebbe aver in loro appoggio alcune sode ragioni; come per esempio il linguaggio di quelle popolazioni e i loro tratti fisionomici che li rassomigliano alla razza teutonica. Ma potremmo bastarci da soli questi caratteri per stabilire con sincerità che quelle popolazioni siano d'origine Germanica?

Prima di tutto io osservo che il linguaggio di Rima, di Rimella, e di Alagna, non è il vero linguaggio tedesco, quantunque nelle radicali si avvicini assai più a quest'ultimi che ad ogni altro. Mi si potrebbe rispondere che sarà stato corrotto, e che pure la colonia germanica che qui venne a abitare in que' tempi antichissimi e rozzi parlasi appunto una lingua volgare e ancora rozza, e che questa guastandosi sempre più coll'andare del tempo, sia riuscita a quel barbaro accozzamento di quale

che escono oggi giorno dal labbro specialmente dai Rimellesi. Questo argomento è per certo assai forte per far credere che queste genti siano d'origine germanica. Ma io aggiungo: l'antico linguaggio degli Antichi Celti, o Galli antichi non aveva egli una stretta attinenza col teutonico volgare? Ecco una questione filologica che io non saprei sciogliere e dalla soluzione della quale potrebbe grandemente avvantaggiarsi la questione delle origini dei nostri popoli settentrionali. Dal fin qui detto appare che nulla possa affermarsi di sicuro intorno alla storiografica condizione dei nostri abitatori.

E se dovessi dare anch'io il mio parere in ciò, io inclinerei a credere che i popoli della Valsesia per la massima parte siano Cimbri o Celti d'origine e non germani o Teutoni. Celti senz'altro io direi gli abitatori primitivi di Rimella, di Rima, d'Alagna come pure quelli di Gressoney e di alcune altre terre di Aosta e quelli ancora di Macugnaga nella finitima Valle Anzasca. Confesso però che a conforto di questo modo di credere non saprei addurre forti e concludenti ragioni. Mi pare dunque che le genti di Rima, di Rimella, d'Alagna abitanti alle estremità della Valsesia e alle falde del Rosa e confinanti colla Svizzera non appartengono alla stessa razza degli svizzeri settentrionali.

Egli è poi fuor di dubbio che i Montanari d'Alagna, di Rima, di Rimella parlano un linguaggio loro proprio che ha un fondo teutonico ma che si diversifica assai dal teutonico moderno, non solo nelle desinenze, ma eziandio nelle radicali delle voci.

La pronuncia poi ne è barbara e rozza. Notasi ancora che il medesimo linguaggio si usa anche dagli abitanti di Gressoney ai confini di Aosta colla Valsesia; dagli abitanti di Macugnaga ai confini di Valle Anzasca colla Valsesia.

Si osservi poi anche che vi ha qualche differenza fra il dialetto teutonico di Rimella e quello usato da quei d'Alagna.

Quello d'Alagna si rassomiglia assai più a quello di Gressoney, il quale sembra avvicinarsi maggiormente al teutonico.

Quello che posso aggiungere si è che vi passa una grande rassomiglianza fra il modo di costruire le case nei tre paesi

suddetti di Valsesia settentrionale e quello usato nella costruzione dei loro casolari dagli abitanti del vicino e finitimo Canton Vallese della Svizzera. E da ciò si può anche inferire che i nostri e quelli che abitava le parti meridionali e occidentali della Svizzera abbiano avuta la stessa origine; ma che diversifichino dagli abitanti dei cantoni settentrionali dell'Elvezia [...]

Il parere di Calderini

In questa discussione tra uomini di cultura, in cui Calderini esprimerà poi anche il suo parere, per informare intorno alla questione l'amico torinese, il sacerdote valsese, come si è visto, fa ricorso a precise fonti storiche. E' indubbiamente un passo significativo all'interno dell'Epistolario, che suscita interesse negli studiosi e appassionati alla storia della nostra Valle. Tuttavia il fascino di questo Epistolario risiede, a mio avviso, nella dinamica dialettica tra la scienza e il quotidiano. L'Epistolario non è solo a carattere scientifico, o storico, ma presenta squarci di grande umanità, come si può evincere da questa citazione tratta da una lettera di Calderini a Garbiglietti che reca la data del 12 giugno 1879 (ora edita a p. 109), in cui si ricorda la pietosa condizione della moglie di Garbiglietti, Rosa Pavarino, inferma a letto.

[...] Conservatemi poi sempre costante la vostra cara e desideratissima e pregiata amicizia: siate interprete de' miei sensi di stima, di ossequio e di alta pietà e di commiserazione alla povera inferma vostra Signora; e ditele che io pregherò la Vergine del Sacro Monte, perché voglia darle forza e coraggio di sostenere con rassegnazione gli imprevedibili decreti di Dio [...]

Sicuramente tra il bellissimo excursus storico e questo passo, a prima vista, l'interesse deve essere rivolto solo al primo; in realtà non è così, perché il brano, apparentemente semplice e privo di significato, rappresenta la polarità della vita di tutti i giorni, che in un equilibrio, non certamente voluto, ma comunque raggiunto, ammanta questo Epistolario ora dato alle stampe.

Gabriele Federici

FIGURE SACERDOTALI NOVARESÌ

In questo anno 2017 ricorrono due importanti anniversari che riguardano figure sacerdotali molto significative per la storia della nostra diocesi di Novara: i quattrocento anni dalla morte del servo di Dio Francesco Marconi Quagliotti, avvenuta a Santa Cristina di Borgomanero il 26 giugno del 1617 ed i novanta anni da quella del venerabile don Silvio Gallotti, che morì il 2 maggio 1927. Entrambi questi due sacerdoti, pur a distanza di secoli, sono legati alla storia e alla spiritualità dei Padri Oblati diocesani che sono i custodi del nostro santuario varallese. Vogliamo conoscerne, in modo più approfondito, attraverso diverse tappe, le loro vicende terrene per recuperare il messaggio di fede che, almeno in parte, potrebbe ancora offrire significativi spunti per le dinamiche pastorali della nostra vita ecclesiale.

Iniziamo dal Quagliotti, che la tradizione popolare chiama con il titolo di Beato - pur se tale onore non è ancora stato riconosciuto dalla Chiesa - segno della devozione da cui fu circondata la sua figura, ancora mentre era in vita. Le notizie che lo riguardano sono ricostruibili grazie ad una numerosa serie di documenti che, nel corso del tempo, sono stati attentamente analizzati e studiati, aiutando a recuperare l'autentica fisionomia di questo sacerdote. Si hanno, inoltre, anche alcune biografie, a partire da quella più antica, edita a Milano nel 1709 a cura di Pietro Paolo Camagno, sacerdote presso la chiesa di San Vincenzo in Prato, seguita, nel 1741, da quella scritta dall'allora prevosto degli Oblati padre Giovanni Battista Bartoli di Novara e a cui si rifaranno, pur aggiornate nel contenuto e nel linguaggio, quelle successive. Per un'analisi più propriamente inerente alla sua azione spirituale e pastorale occorrerà attendere la ricerca compiuta dalla nostra suor Franca Stoppa, come sua tesi di laurea e che resta il più completo ed aggiornato contributo sul tema.

Giovanni Francesco Marconi Quagliotti, questo il suo nome completo di battesimo, nacque a Galliate, il 24 maggio 1583. A quella epoca il borgo, collocato



sull'asse viario che da Novara raggiungeva il corso del Ticino, faceva parte, come il resto del contado novarese, del grande Ducato di Milano, posto sotto il dominio degli spagnoli. La famiglia godeva di una certa agevole posizione sociale e di una felice condizione economica, che permise al piccolo Giovanni di crescere con una buona formazione. Sesto di ben sette figli, ma unico maschio, rimase orfano di padre molto presto, e crebbe sotto la guida dello zio paterno don Domenico.

La casa natale del Quagliotti, che ancora si può vedere nel quartiere presso l'antica porta San Pietro, sorgeva poco discosta dal fossato che cingeva il centro abitato, al centro del quale, verso settentrione, vi era il grande castello. Si può immaginare il giovane Giovanni mentre cresceva in questo contesto tranquillo, tra momenti di gioco con gli altri compagni e lo studio che, per sua fortuna, poté iniziare precocemente.

Il ragazzo, infatti, fino all'età di dieci anni, frequentò la scuola presso il maestro don Bernardino Ramella, ricevendo, fin da quel momento, una solida e seria educazione umana e cristiana che, anno dopo anno, formò la sua personalità e, ovviamente, influì sulle scelte future della sua vita. La prima formazione la concluse frequentando il ciclo di studi classici nella vicina Novara, sotto la direzione di don Cesare Borgini.

Una prima importante svolta nella vita

del Quagliotti avvenne nel 1597 quando, lasciando la famiglia, si recò a Milano per completare gli studi presso il celebre e prestigioso collegio di Brera, retto dai padri Gesuiti che da poco si erano insediati nel complesso, precedentemente sede del soppresso ordine degli Umiliati. L'idea di far giungere il neo ordine religioso fu di San Carlo Borromeo che intendeva così fondarvi una scuola di istruzione superiore per il clero e per la nobiltà della città e del ducato, una scuola particolare nella quale lo studio e la conoscenza dovevano coesistere con una dottrina di severa penitenza ed una vita morigerata, per un profondo cammino spirituale, secondo il più autentico carisma gesuitico, derivato dall'esperienza del loro fondatore Santo Ignazio di Loyola. Il giovane Giovanni, dal cortile della sua casa galliense, giunse quindi tra i portici di Brera, in questa grande scuola umanistica dove s'insegnava la lingua latina, l'arte retorica, il pensiero della filosofia e, ovviamente i fondamenti della teologia cattolica, non trascurando però altre scienze umane e l'astronomia, una disciplina cara ai Gesuiti che organizzarono poi, tra la fine del secolo e l'inizio del settecento, un osservatorio presso il collegio.

Come si può facilmente comprendere, questi sono stati per il futuro sacerdote degli anni fondamentali. Fu in questo periodo, infatti, che si fece sempre più strada nel suo animo il desiderio di consacrarsi in modo speciale al Signore; un germe di vocazione che, in parte, era già presente in lui ma che trovò, in questo particolare contesto, le condizioni per un più fecondo sviluppo. Giovanni iniziò ad interrogarsi seriamente su quale strada intraprendere; in un primo momento la sua sensibilità sembrò indirizzarsi verso la vita religiosa ma, successivamente, grazie ai consigli del suo padre spirituale, venne convinto a fare ritorno alla diocesi di Novara e, senza dubbio, possiamo oggi dire che sia stata una scelta certamente ispirata dalla Provvidenza che, attraverso il pur breve ministero di questo sacerdote, avrebbe avviato un nuovo percorso di formazione per il clero.

Don Damiano Pomi

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati
con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26
direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26
direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme.

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

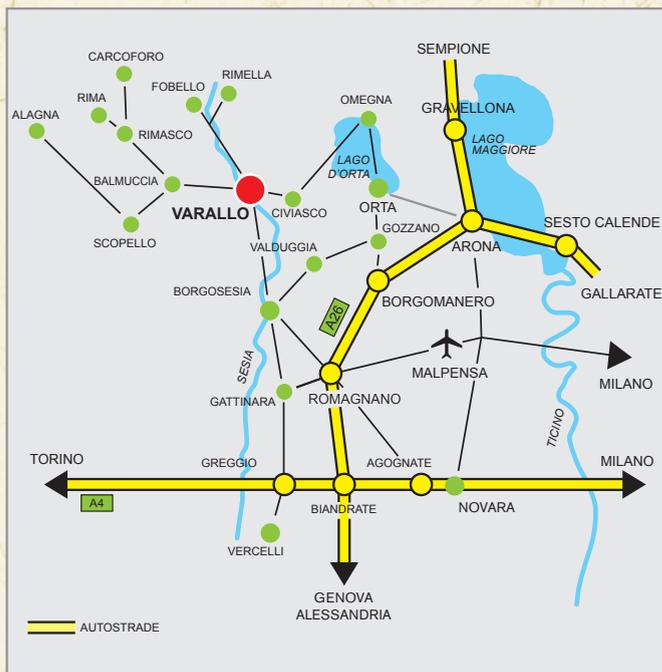
FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17 (18 ora legale)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi,
lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato
che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie
in piazza G. Ferrari.



PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA
Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:
GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO INTESTATO A:
Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.it - e-mail: varallo@santuari.it



Cappella 43 - Cristo è risorto



Cappella 43 - Il Sepolcro di Cristo